IL MEDICO E LA SOCIETÀ MODERNA

DISCORSO

LETTO AL VI CONGRESSO

Dell'Associazione Medica Nazionale in Napoli

Signori,

Qua convenuti dalle diverse terre d'Italia, gli uni agli altri pria d'ora per gran parte ignoti, noi pur nondimeno per comunanza di studii, di superate difficoltà e di nutrite aspirazioni siamo legati da un sacro vincolo di fratellanza. Noi dunque siamo, come suol dirsi, in famiglia; e quindi ho ragione d'informare il discorso per la sostanza e per la forma all'indole di quelli che si fanno dove elementi estranei non vi sono. E poichè si è abbastanza ragionato dei medici condotti in particolare, nulla parmi più conveniente che occuparsi un tantino degl'interessi materiali e morali del medico esercente in generale, pensiero questo espressamente consentito dalla Reggenza. Ed affinchè chiaro emerga il nesso logico tra quello che ora vado a dire e le conclusioni a cui poscia intendo arrivare; considererò dapprima il medico odierno in sè stesso; ricercherò poscia il concetto che di esso mostra avere il Governo; e in terzo luogo verrò brevemente esaminando in qual'estimazione è tenuto appo le masse.

Come ben vedete, o signori, il subbietto meriterebbe uno svolgimento più vasto e più profondo di quello onde io sia capace, e di quello che d'altronde mi permettono i limiti entro cui mi credo in dovere di circoscrivere il mio disadorno parlare per non abusare della vostra cortese attenzione. E pur così facendo vi chiedo venia fin da ora dei brevi ricordi che farò a proposito del medico considerato in sè stesso, pregandovi di non pensare che io voglia portarvi precocemente nel campo delle discussioni scientifiche, e molto meno che io sia tentato dalla vanità di sciorinare innanzi a voi, dotti Colleghi, pensieri ad ogni medico ben noti. Ma essi, come vedrete, sono base indispensabile delle considerazioni che rivolgerò poscia al Governo, con la speranza che il rigoroso ragionamento lo convinca dell'errore, avvalorando le conclusioni che ho l'onore di sottoporre alla vostra approvazione.

I.

E dunque: il *medico odierno* considerato in sè stesso! Si può asserire senza tema di andar errato che il còmpito del medico oggigiorno è più che mai difficile e pesante. Senza dubbio la sua missione è stata e sarà sempre

la stessa; quella di curare i morbi; ma ci vuol poco a comprendere che nell'adempimento di questa sua nobile missione egli deve usufruire e tradurre in atto le conoscenze mediche dei tempi in cui vive. L'umanità da lui non può pretendere altro. Talchè ottimo medico è colui che in presenza dell'infermo sa adoperare tutto quanto fino a quel momento fu scoperto ed escogitato per la diagnosi e per la cura dei morbi; e quando abbia ciò fatto, sarà sempre *ottimo* quand'anche l'opera sua non sia coronata da un esito felice, perchè questa mancanza di risultato è colpa dell'epoca e non dell'individuo. Il medico nel Gabinetto, come anche nell'Ospedale e dovunque vi ha malati, può bene prefiggersi di far progredire la medicina; ma in quanto è *curante* non ha l'obbligo di prevenire i tempi: non si ha il dovere di porre in uso la percussione prima di Avenbrugger, nè fare la medicatura antisettica alla Lister prima di Lister. Ma ciò che i tempi portano, oh! questo è grave colpa il trasandarlo; e se per tale omissione l'ammalato muore, egli è responsabile di tal morte innanzi al tribunale della sua coscienza, ed è reo di mancato omicidio se malgrado l'improvvida cura l'infermo sopravvive! E se così è, beati i tempi in cui tutta la patologia si riduceva al *puro nosagrofismo* ed il solo empirismo era la fonte da cui si doveano attingere i rimedii! E beati anche i tempi successivi, in cui la medicina era dominata dai varii sistemi più o meno trascendenti! Allora era grande il lavoro, grandi e calorose le discussioni nelle accademie; ma nella pratica... oh! nella pratica era tutt'altro, perocchè tra questa e le dottrine vi era un abisso che le separava! Al letto del paziente le brillanti teorie, intorno alle quali la mente si era tanto affaticata, restavano lì campate in aria, o perdute di vista completamente, perfino da coloro stessi che le professavano e propugnavano. E per la cura delle malattie quale guida dunque si avea? La *rutina*, la sola *rutina!* Com'era dunque facile e ben limitato allora il còmpito del medico! Si trattava di mandare a memoria i pochi *quadri nosografici* che rappresentavano le malattie, bene inteso che taluni di essi compendiavano parecchie malattie oggi separatamente studiate, e per ciascun grado una cura invariabile, *stereotipa!* Così p. e. riconosciuta la sindrome de'sintomi della pulmonite, il trattamento obbligatorio era l'immancabile tartaro stibiato e poi il salasso, o per dir meglio i salassi e i giorni precisi in cui si doveano praticare. Di guisa che, diciamolo francamente, allora la pratica medica non era una impresa così ardua da doversi ricordare prima di accingervisi quel di Orazio: *versate diu quid valeant humeri, quid ferre recusent!* Al contrario era quello il tempo in cui un padre di famiglia, se tra'suoi figliuoli scorgea uno che avea sortito da natura ingegno tozzo e mostrava poco buon volere, costui destinava a divenir medico e ci riusciva!

Ma dacchè la medicina librata su'forti vanni del progresso, per opera specialmente dell'immortale Genio di Forlì, stese ampio e sconfinato il

volo sui campi del Naturalismo, lasciandosi dietro i frantumi dei maravigliosi edifizii della speculazione, ed anche i ruderi della più rispettabile èra ippocratica; oh! quanto è divenuta più seria, vo' dire più ardua la posizione del medico pratico! Signori, il medico moderno, quello cioè che vive nella terza èra della medicina che ora attraversiamo, si trova in condizioni totalmente diverse da quelle dei tempi anteriori. E qui, prima di andare avanti, permettete che io prevenga un malinteso e forse anche una solenne accusa che mi si potrebbe fare: io, cioè, non vorrei esser compreso tra quei sedicenti progressisti che rinnegano o disprezzano il passato della medicina e che sono così fieramente stigmatizzati da una illustrazione del nostro paese, qual'è il Prof. Semmola, nel suo discorso « medicina vecchia e medicina nuova » nel quale io a dir vero trovo molte parti buone isolatamente prese, trovo molte verità e profonde considerazioni; ma io devoto ammiratore del fervido ingegno ond'è parto questo lavoro, non posso ammirarne il concetto fondamentale, d'una lotta cioè ch'esistesse (o fosse esistita due anni or sono) tra la medicina moderna e l'antica. No, questa lotta col passato per quanto si spinga il guardo in tutto il campo della medicina, da veruna banda si osserva; e molto meno la mia povera voce oserebbe levarsi contro l'opera de' nostri antenati prossimi o remoti per rinnegarla o disprezzarla.

Al contrario nel momento storico del nosografismo ippocratico non solo, ma eziandio nella successiva epoca de'sistemi filosofici, io veggo la naturale evoluzione delle Leggi che governano lo spirito umano, il quale nell'individuo come nella specie è portato all'analisi nel primo periodo del suo sviluppo, ma procede poscia per indole propria alla sintesi. Questo significato hanno le due epoche della medicina che han preceduto la terza in cui ci troviamo; e quindi disprezzare il passato sarebbe come ribellarsi alle leggi della natura umana. Lungi da me e lungi da tutt'i medici contemporanei un cosiffatto rimprovero! Quando io diceva testè che la moderna medicina naturalistica si è lasciata dietro i vaneggiamenti e le speciose teorie dei sistemi, ho voluto dire ch'essa pur approvando l'aspirazione mostrata da' nostri padri ad apportare la sintesi nella medicina, ha creduto non potersi giovare del loro lavoro perchè precoce e mancante di base, non essendo sufficienti i particolari accumulati fino a' loro tempi. E della scuola di Coo, pur conservando il buon indirizzo della minuta e costante osservazione, ha dovuto smettere tutto ciò che sorpassa d'una linea la parte nosografica e la terapia empirica di taluni morbi, se si fa eccezione di pochissime idee dottrinali, come quella della natura medicatrice, dell'umorismo, e delle crisi, che ritenendo ha pur dovuto grandemente modificare e perfezionare (Tommasi, dottrine mediche).

Avea ragione dunque io a dire, e dico seguitando, che il medico odierno al cospetto dell'ammalato è in una posizione diversa da quella di qualun-

que altra epoca anteriore.—E difatti, quanto al problema diagnostico, che primo si presenta, oggi (lo ricordo solo a me medesimo, perchè serve di premessa) non si tratta più di dare il nome ad un gruppo di sintomi, ma di determinare nettamente le condizioni d'un organismo ammalato. Il che importa che si debbano conoscere previamente il modo di essere e di funzionare dello stesso organismo nello stato normale. E poichè nell'organismo umano han vigore le leggi proprie della materia in generale; delle forze della materia bruta e delle loro sostituzioni ed equipollenza, è giuocoforza averne adequata conoscenza pria di accedere allo studio dell'organismo. E tutto quest'ampio corredo di cognizioni che abbracciano le scienze naturali, l'anatomia macroscopica e la istologia, la fisiologia, compresa la parte sperimentale di essa, l'anatomia patologica, e la patologia compresa pure qui la parte sperimentale, tutto questo il medico deve abilmente utilizzare al letto dell'infermo per determinare le condizioni di esistenza dei fenomeni morbosi, ed il loro meccanismo, il loro nesso , la loro filiazione. Egli dunque deve riprodursi nella mente le alterazioni morfologiche degli organi più riposti nell'interno del corpo, e non basta: ma deve pure penetrare coll'occhio della mente nel segreto magistero delle forze vive; egli deve, per dirla col Cantani, pensare fisicamente e chimicamente in presenza dell'ammalato. È così che il medico di oggi si procura il concetto del morbo, trasportando cioè nella Clinica tutto il materiale scientifico preparato nelle scuole e nel laboratorio. Non è dunque ch'egli lo porti dal Gabinetto della fisiologia o della patologia sperimentale bello e formato il concetto del morbo; ma dei tesori delle scienze naturali e sperimentali si giova nella Clinica per l'intendimento possibilmente completo dello stato reale dell'organismo ammalato. Non è giusta dunque l'accusa fatta alla medicina moderna ch'essa ritorni al sistema, ch'essa dimentichi l'ospedale; no, perchè essa colma l'abisso di cui testè ho fatto cenno, e ch'esisteva allorquando la scienza in medicina non avea che fare con la pratica. Invece oggigiorno si procede all'esame degli ammalati con la mente agguerrita di preziosi criterii scientifici, per cui le parvenze morbose acquistano un valore che non poteano avere nè all'èra ippocratica, nè, molto meno, all'epoca dei sistemi. Ed oggi stesso chi predicasse: *Clinica, Clinica* e non la intendesse a questo modo la Clinica, direbbe cosa vuota di senso, perocchè la diuturna osservazione delle forme nosografiche, sia pure fatta per tutta una vita d'uomo, vi può dare un ottimo infermiere, ma non un medico capace di argomentare dalle esteriori manifestazioni morbose le interne condizioni organiche della loro esistenza, della loro evoluzione, del loro aggruppamento e delle loro successioni. È questa la ragione per cui le più classiche opere moderne di medicina sono piene a ribocco di particolari, e manca davvero quella che il prelodato nostro illustre concittadino vorrebbe vedere « la fotografia dell'ammalato ». Questa non è possibile

nello stato presente della medicina, e non giova al medico pratico. Egli deve sapersi giovare di quei particolari al letto dell'infermo, e farlo esso lì per lì il quadro completo. Se ciò non sa fare, tutte le fotografie le più complete, affè di Dio, non lo aiuteranno; perocchè le malattie in astratto si somigliano, ma non gli ammalati. Sì, quel lavoro mentale pocanzi cennato per la risoluzione del problema diagnostico, il medico lo deve fare non solo per ogni malattia, ma per ogni nuovo caso della stessa malattia, perocchè dalle affezioni catarrali alla pneumonite, dalle febricole a'tifi più gravi e via discorrendo, vi è un'immensa gradazione e moltiplicità di circostanze che bisogna intendere e definire volta per volta, affinchè il concetto diagnostico possa servire, come deve, ad una terapia razionale.

Ma, sento dirmi, con tutta questa dovizia di cognizioni, con tutto questo particolarismo e con tutto lo sforzo intellettuale; in molti casi, e specialmente quando trattisi di neuropatie, il medico non giunge a portare nel concetto diagnostico il desiderato determinismo, e per quanto voglia ficcar la vista a fondo, non può discernere alcuna cosa di chiaro: la fisiologia è muta, la patologia sperimentale è insufficiente, la stessa anatomia patologica si stringe nelle spalle umiliata di non veder nulla in quegli organi e tessuti, a cui si ha la presunzione legittima di attribuire i fenomeni osservatisi durante la vita! — Vero verissimo cotesto, rispondo io, ed in tali congiunture non si ricade necessariamente, dirò col Tommasi, nelle braccia del nosografismo ippocratico. Ma ciò non deve influire a dare o a desiderare la medesima impronta al rimanente della Clinica; e ciò soltanto impone al medico odierno un altro de'doveri, quello cioè di conoscere questi limiti e rispettarli, pur tenendo desto lo sguardo su l'orizzonte medico per raccogliere se da un lato o dall'altro si affacci qualche lampo di luce.

Dal fin qui detto emerge chiaramente, che il medico odierno deve aver sortito da natura una forte tempra d'ingegno, deve aver la mente addestrata alla ginnastica del severo sillogismo, deve avere un corredo non mediocre di cognizioni spettanti alle scienze naturali e biologiche, deve possedere una non comune attitudine all'analisi minuta ed alla sintesi rigorosa; e dopo ciò deve ancora essere uomo di grande abnegazione, perocchè il giorno memorando in cui, dopo tanto studio, tante emozioni, tanta febbrile attività, tanta giovinezza immolata al sentimento del dovere, torna a casa redimito la fronte dell'alloro dottorale; allora incomincia un altro periodo di studio che non finisce mai! E ciò perchè oltre al dover meditare continuamente sul gran libro della natura, stante il continuo divenire della medicina gli è d'uopo anche tenersi a giorno dei continui progressi della scienza, per non divenire, dopo appena qualche lustro, un anacronismo vivente!

E che tali attributi gli convengono davvero al medico odierno vi parrà

ancora più chiaro se ci facciamo a considerarlo intento alla soluzione del problema terapico ch'è lo scopo finale della sua missione.

Signori, una prerogativa necessaria direi quasi inseparabile del medico moderno, è certamente la modestia, perocchè mentre egli dev'essere più abile e dotto dei medici di altri tempi; è obbligato di dare all'opera sua minore importanza di quanto altra volta si dava. Ed invero, allorchè la vita si considerava come qualcosa di distinto dal corpo, quando la malattia era un ospite nemico penetrato nel corpo per turbare la salute e minacciare la vita; allora il medico coi suoi rimedii veniva come alleato di questa, e combatteva corpo a corpo direttamente coi morbi. Di tal che se questi rimanevano debellati, il merito era tutto del medico, la guarigione l' avea fatta lui, e la gloria del trionfo era indivisa. Oggi è tutt' altro! La vita pel naturalista è la manifestazione propria della materia organizzata; la salute è la vita stessa in condizioni normali, nel modo di essere cioè e funzionare tipico, e la malattia è una deviazione da questo tipo normale. La guarigione in conseguenza pel medico odierno è il ritorno che fa l'organismo stesso, con le forze insite alla sua natura, al suo stato di prima; ed egli non si arroga altro cómpito ed altro merito che di aiutarlo a questo ritorno. In ciò fare però, egli deve spiegar sempre una grande abilità. Ho detto *sempre* e non a caso. Ma si potrebbe osservare, non ricordi tu di aver pocanzi affermato che la moderna medicina ha riconosciuto la dottrina ippocratica intorno alla natura medicatrice? Ebbene! che abilità vuole egli spiegare il medico se la malattia guarisce da sè?! — È vera la guarigione spontanea delle malattie, e la scienza moderna benchè non attribuisca ciò ad un mito, ma ai poteri fisiologici dell'organismo istesso che per essere infermo non cambia natura e non muta le sue leggi; riconosce e conferma ampiamente il fatto. Ma non è men vero che in tali circostanze l'opera del medico è molto importante, e che egli deve spiegare una grande abilità. È inutile forse, o può esser chiunque, il capitano d'un naviglio a vela quando il vento spira propizio, ond'egli se ne sta, le braccia al sen conserte, sul cassero tranquillamente seduto? Oh sì! Il vento in poppa gonfia le vele, e la nave corre da sè, le onde azzurrine velocemente solcando. Ma ecco in un momento l'attento nocchiero si drizza in piedi, figge lontano l'acuto sguardo. Che è? Un nembo verso prua! Nereggian le onde, i cavalloni si avanzano spumeggianti, un guizzar di lampi, un reboar di tuoni, il nembo si appressa minaccioso, già le vele si dibattono... Non c'è a temere: il vigile capitano lasciata improvvisamente la calma, si dà risolutamente ad un concitato imperio, onde tutto l'equipaggio è in opera, è in una febbrile attività. Manovre svariate si eseguono in un momento con ordine meraviglioso: si serran velacci, si abbassano trinchetto e parruchetto, pronti ad ammainar le gabbie...

Il nembo passa. La nave è salva. Chi l'ha salvata? Era inutile, o pote-

va essere inabile il capitano?... Il paragone regge a capello. È precisamente questa la posizione del medico nella cura delle malattie capaci di volgere spontaneamente a guarigione. Queste son molte e svariate: ma il medico deve sapere anzitutto quali sono; e poi in tutte è necessario ch'egli sappia regolare opportunamente le condizioni esteriori; e finalmente poichè tutte, nessuna esclusa, a un dato momento possono prendere una piega sinistra; è necessario che egli sappia uscire a tempo dalla inerte sorveglianza per intervenire segacemente co' mezzi della terapica efficace.

In queste ultime circostanze, ossia in generale, dovunque sia il caso di apprestar rimedii, si rivela specialmente il carattere e la maestria del medico odierno. Conciossiachè avendo egli l'obbligo di stare all'altezza dei tempi, non può contentarsi d'una cura sempre eguale quasi stereotipa per ogni malattia; per lui devono esser parole vuote di senso le espressioni « cura della pneumonite, p. es. cura del tifo » e così via. E neppure oserebbe applicare una cura sempre identica alle manifestazioni morbose benchè in sè considerate sono sempre desse: la tosse, l'affanno, il dolore, l'itterizia, l'idropisia, la sterilità, ecc., esigono dal medico moderno una cura diversa nei diversi casi. Alla sua mente il poblema terapico si presenta sempre nuovo per ogni nuovo caso; anzi dirò dippiù per ogni nuovo giorno, e perfino più volte in un giorno, nello stesso caso! Breve: come trattandosi della risoluzione del problema diagnostico, egli era obbligato al determinismo delle condizioni di esistenza dei fenomeni morbosi; così quando gli si pone il problema terapeutico, egli è tenuto a determinare rigorosamente le indicazioni curative ed a sciegliere giudiziosamente i rimedii acconci a soddisfarle. Egli nell'amministrare un farmaco, deve conoscere il cambiamento che vuole produrre negli organi o nell'organismo ed il meccanismo col quale si prefige di produrlo. — Signori, io non ignoro ed a prevenire qualunque accusa, mi affretto a dichiararlo, che spesse volte al medico odierno è impossibile — in tutto o parzialmente — tanto la prima, quanto la seconda parte dell'ora esposto *desideratum*: conoscere il mutamento che si vuole indurre coi farmaci negli organi o nei tessuti! Per quanto eminenti servigi ci renda all'uopo l'anatomia patologica, che non ci apprende soltanto la fase terminale dei morbi, ma eziandio moltissimi stadii intermedii; per quanto ci rischiari la istologia con le preziose conoscenze intorno alla vita normale e patologica della cellula; per quanto la patologia sperimentale con la produzione delle malattie artificiali e con le vivosezioni si affatichi ad indicarci la condizione intima delle parvenze morbose, e con ciò il bersaglio dei nostri farmaci; dobbiamo nondimeno confessare che questo ci rimane tante volte sconosciuto, perchè spesso non si tratta di alterazione morfologica, ma di alterato chinismo, e la Chimica animale per ora ci soccorre poco, o di alterata polarità molecolare, e la microfisica è pur esso in ritardo!

Che se a questa ragione di oscurità si aggiunge anche il difetto di adequata conoscenza intorno al meccanismo col quale agiscono i farmaci nel produrre il tale o tal altro effetto; ne segue a fil di logica che il rigoroso determinismo è sovente impossibile anche nelle prescrizioni del medico odierno. Ed egli allora in difetto d'una terapia strettamente razionale, si uniforma a far della terapia clinica; si rassegna perfino ad accettare non solo i portentosi rimedii empirici a noi tramandati dai nostri maggiori, ma qualunque altro il caso o una ricerca fatta con un criterio direttivo vien fornito alla Clinica, e da questa trovato vantaggioso.

Ma dal fare in questo modo la terapia dei morbi al curare senza criterii, alla carlona, o seguendo la rutina, ovvero anche affidandosi all'incerta guida dell'*occhio clinico*, ci corre certamente un bel tratto. È questo propriamente ch'è un non senso ai tempi che corrono, è da questo che abborre il medico moderno. Ma a nessuno è venuto in mente di diprezzare i preziosi ritrovati curativi tramandatici dall'empirismo. A nessuuo è venuto in mente di preferire una dotta dissertazione scientifica, che non mena ad alcun risultato per l'infermo, ad un cieco rimedio empirico che apporta sicuramente la guarigione. Il medico moderno accetta i rimedii empirici, ma nell'adoperarli egli aspira costantemente ad accostarsi quanto più è possibile all'ideale della terapia razionale. Per tale scopo, al difetto del succennato determinismo che riguarda da una parte l'alterazione delle condizioni organiche molecolari, e dall'altra il meccanismo dell'azione curativa dei farmaci, supplisce col determinismo clinico stabilendo rapporti fissi tra le appariscenti manifestazioni morbose e l'opportunità dei rimedii empirici. È un rimedio empirico il mercurio contro la sifilide, ma il medico moderno non dà mano al mercurio in ogni caso di sifilide senza distinzione di sorta, sibbene nel tale stadio di sifilide a preferenza e nei tali individui affetti da sifilide e non già in altri. Insomma, nelle mani del medico seguace dell'attuale indirizzo naturalistico la nozione empirica dei rimedii si trasforma pur essa per dirla col Semmola, in una nozione scientifica.

Signori, da questo rapido schizzo di cui avrei fatto a meno innanzi a voi se non mi ci avesse obbligato la necessaria concatenazione delle idee, emerge incontestabilmente che l'affare di curare le malattie non è faccenda da pigliare a gabbo, ch'essa invece è una missione alta, delicata, difficile; e il medico cui solo può esser devoluto l'adempimento di essa, dev'essere uomo dotato di penetrazione naturale, con la mente nutrita di severi studii, e laborioso, paziente seguace del continuo svolgimento delle scienze naturali e biologiche.

II.

Ora il Governo ha egli mostrato di comprendere questa verità? Ha egli mostrato di comprendere lo spirito dei tempi in riguardo al medico? Ecco quello che io mi accingo adesso a ricercare brevemente.

Non vi è tra noi chi non sappia come pochi lustri or sono gli studii di medicina si assolvevano in brevissimo tempo, talchè in tre anni tutto era finito, e dopo lieve fatica e dispendio si tornava a casa a dottoreggiare e scriver ricette! Oggi invece per quante trafile, e quanto difficili non si devo passare, prima di giungere al desiato giorno, in cui dall'imo petto sospirando, si possa dire: Io son dottore! Dalla famosa enciclopedica licenza liceale, agli esami generali di laurea è una *via crucis* lunga, faticosa, dispendiosissima, talchè por non sgomentarsi alle prime difficoltà, e per durarla con perseveranza lungo il cammino, ci vuole davvero buona disposizione naturale, ed energia di volere, e costanza di propositi, ed abnegazione pel lavoro e pei sacrifizii d'ogni maniera! Oh dunque! il Governo l'ha compresa la posizione! Col pretendere quest'arduo tirocinio, questi studii così complessi, queste prove così difficili e ripetute prima di concedere l'autorizzazione a curare i morbi, egli dà bene ad intendere d'aver capito quello che testè dicevamo, che cioè questa è missione alta e solenne, la quale non si affida se non a colui che ha dato ampie prove di sè! Esso dunque ha capito qual dev'essere il medico odierno; ha capito che l'umanità nell'attuale momento di evoluzione sociale ha il dritto di essere curata diversamente da quel di prima. Esso dunque per questa parte ha fatto il suo dovere come per le altre bisogne della vita. Una volta si viaggiava per mare con le barche a vela, e per terra sul dosso ai muli per inospiti montagne o tutto al più su malconci carri. Ma il progresso ha dato al mondo le navi a vapore e le strade ferrate; e il Governo ha dato al paese le strade ferrate e i vapori. Una volta l'unico modo d'intendersi da lontano eran le lettere o i telegrafi a braccia; ma il progresso ha inventato il telegrafo elettrico, e il Governo ha provveduto il paese di telegrafi elettrici. Così una volta si curava i morbi dopo aver appreso i quadri nosografici coi corrispondenti rimedii affibbiativi dalla tradizione o dall'autorità del maestro. Oggi il naturalismo ha rotto questi ceppi, oggi si cura su la guida dello studio profondo dell'organismo umano in tutte le sue attinenze col mondo esteriore; ed il Governo vuol dare al paese medici che siano di tale stampo. Il concetto del medico odierno appo il Governo non è dunque sbagliato; esso corrisponde all'abbozzo che io testè ne facea! Oh bravo! Ma che cos'è dunque questo che io vedo nella Società nostra, dove fa il medico chiunque vuole? Individui che non solo non furon mai vivi nel campo della scienza, non solo non attraversarono tutta quella

serie di forche caudine onde sopra è parola, non solo non ebbero mai alcuna sanzione legale d'idoncità; ma non ebbero mai alcuna istituzione nelle mediche discipline! E con essi vedo correre alla cuccagna dello esercizio medico una turba di gentaglia di vario colore, di varia risma di vario calibro, una sola cosa aventi tutti di comune: la ignoranza dei rudimenti della medicina e la sfrontatezza! Farmacisti di terz'ordine, droghieri, flebotomi, barbieri, infermieri, levatrici, sonnambule, spiritisti, e perfino... (incredibile a dirsi!) militari al ritiro!...

E questo accenno intorno alla licenza dell'esercizio medico presso di noi non è il millesimo di quello che potrei mettere sotto gli occhi vostri in proposito. Basti dirvi che quando l'anno scorso per insistenze fattemi da taluni colleghi abbonati al mio Giornale, io accettai di cooperare alla formazione di un' *Associazione medica per gl' interessi professionali;* molti bravi medici (che pur vivono stentatamente a causa di quel vasto parassitismo che sfrutta il loro campo!) credettero venuto il tempo di mettere il dito su la piaga, e in conseguenza mi pervennero lunghe liste d'individui d'ogni genía, ch'esercitavano notoriamente la professione medica senza esser medici! E poi mille aneddoti, e non sempre innocenti, ma gravi assai per individui e per famiglie intere, come p. es. la sifilide trasmessa alla sposa nelle gioje della luna di miele, perchè l'empirico che avea curato lo sposo d'un ulcera da lui creduta non infettante, diede interrogato il suo assenso a contrar matrimonio dicendo non esserci alcun pericolo! E così mille altri ancora che sarebbe lungo e nojoso ed altrettanto inutile venir ricordando. Di tal che i miei Colleghi della nascente Associazione ed io visto che che la cangrena era più vasta e più profonda di quanto a prima giunta era lecito pensare, desistemmo dall'impresa che ci parve non da privati cittadini, ma più propria dell'autorità governativa!... Oh, a proposito, il Governo!.. Ma il Governo non entra per nulla in tale faccenda? Com'è possibile?!.. Se esso ha mostrato d'aver un concetto adequato di quello che significa *curare i morbi* nella seconda metà del secolo XIX? O crede forse il Governo che la cognizione dell'organismo umano in condizioni normali e patalogiche che da taluni, cioè quelli a' quali esso impone l'obbligo di tanti esami, si deve acquistare a furia di studio indefesso; da tutta qnella ciurmaglia poi si abbia per un divino miracolo, come la scienza infusa di Salomone?... E dov'è, come può esserci quel tale determinismo diagnostico e terapeutico nell'esercizio medico di quella gente senza nome?!.. Ah! scusi il Governo, io non mi raccapezzo più intorno al concetto ch'egli abbia del medico moderno, ossia del cómpito di curare i morbi nell'êra attuale dell'umana civiltà! Perocchè da una parte egli esige numerose e solenni prove di attitudine da coloro che gli chiedono il diploma di medico; e dall'altra permette che in barba ai primi si arroghi il titolo e la missione di medico una numerosa turba di uomini abbietti, che sono profani alla medicina! Oh flagrante contraddizione!..

No, si dirà, il Governo ha provveduto, ed a convincersene basta dare un' occhiata al progetto del Codice Sanitario, che ora è alla Camera dei Deputati, e quivi all' art. 40 si leggerà « L' esercizio della medicina e Chirurgia è permesso soltanto a coloro che abbiano conseguito un diploma o Patente da una delle Università o Scuole del Regno. » Ed anzi con l' art. 42 è prescritto che i medici e chirurgi, i quali abbiano ottenuto all'estero il diploma di laurea, debbono sostenere gli esami di conferma se vogliono esercitare fra noi la professione. — Nè si creda che il Governo non abbia pensato di dare una sanzione penale a tali disposizioni perchè all' art. 43 sta detto: « Chinnqne eserciti la medicina o la chirnrgia senza titolo regolare a termine dei due precedenti articoli incorre nell' ammenda da Lire 350 a 500, alla quale può nel caso di recidiva aggiungersi l' altra dell'arresto da 16 giorni ad un mese ». — Che anzi, si potrebbe dire, il citato Progetto di Legge è andato fino allo scrupolo in questa materia, fino al sottile, perchè coi successivi articoli 44, 45 e 46 prescrive che il medico anche dopo esser munito del suo diploma, non possa esercitare la professione, senza presentare al Prefetto i titoli e i documenti, i quali devono essere esaminati dal Consiglio Provinciale di Sanità, e questo deve pronunziare fra 20 giorni, e fra 10 altri giorni mettere a mezzo del Sindaco il medico laureato in *libera pratica!*

Si vede chiaro dunque che il Governo è animato da un grande zelo quanto alla legalità dell' esercizio professionale della medicina. — Non dubitiamo certamente delle intenzioni, ma quanto al risultato pratico noi facciamo riflettere che degli ultimi tre articoli ora citati il Governo si può comodamente dispensare, perchè essi non ovvieranno ad alcun inconveniente ed aggiungeranno nna noja di più a' veri Medici. Un medico ch'esce dall' Università col suo diploma in tasca è forse una nave che vien dalle Indie perchè debba mostrare le carte in regola?! O a che scopo utile possono menare questi tre articoli? Chi non ha la laurea non presenterà certo documenti ad esaminare, ma si darà ad esercitare senza il fastidio delle autorizzazioni. Questo dice l'esperienza, ed a questo il Governo deve rivolgere con maggiore accuratezza l' attenzione. Lasci pure le sottigliezze, ci levi il grosso ed il marcio! E tale scopo se si vuol raggiungere, non si raggiungerà certo coi soli articoli 40 e 43. Essi nella pratica resteranno sempre lettera morta che faran ripetere migliaja e migliaja di volte il celebre verso:

Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?

Se veramente il Governo vuol esser consono al concetto che mostra di avere del medico odierno, se veramente vuol dar prova di quello zelo da cui si mostra animato per depurare la società da' pseudo-medici, e garentire la salute pubblica dagli errori e dalle mali arti di costoro, è necessa-

rio che al citato Progetto di Legge aggiunga per l'esercizio della medicina una disposizione analoga a quella contenuta nell'art. 78 riguardante la sorveglianza delle Farmacie. È necessario che il Prefetto della Provincia nomini ogni anno, sul parere del Consiglio Provinciale di sanità, una Commissione di medici esercenti desumendoli da' ruoli, di cui è parola nell'art. 47; ed essa di ufficio raccolga, e presenti al Prefetto per gli ulteriori provvedimenti, tutti gli elementi necessarii alla menzionata depurazione [1]). Allora sì, gli art. 40 e 43 si renderanno praticamente proficui, mentre in caso contrario siate pur certi che lasceranno il mondo che trovano. Perchè chi volete voi che senza carattere ufficiale si prenda la briga di andar esaminando se nella Società sono o no rispettati i detti due articoli di Legge? Qual medico che si rispetti vorrà venire a competenza con quella genía di uomini senza coltura e senza principî che s'infiltrano nella società col nome usurpato di medici ?.. Ah no! questo è uffizio di autorità governativa. Ed è a sperare che il Governo voglia ciò riconoscere e voglia prendere all'uopo provvedimenti efficaci.

Così esso uscirà, in parte almeno, dalla succennata contraddizione, in cui ora indiscutibilmente si trova.

Ho detto « in parte » perocchè vi è un altro fatto a rilevare e che fa a calci con quel concetto che il Governo mostra di avere intorno al còmpito di curare i morbi nell'epoca in cui viviamo. Che cos'è questa numerosa colluvie di *rimedi segreti* che venutici in massima parte d'oltr'alpe si preconizzano clamorosamente contro quasi tutte le malattie? Dalla sola Francia fino al 1860, come ci apprende il Reveil, si eran posti in vendita non meno di 2042 di tali eroici rimedî; e questa cifra da quell'epoca in qua si può di sicuro affermare che siasi per lo meno duplicata. Ed essi, come anche quelli di altre Nazioni vengono in gran parte importati nel nostro paese, senza che il Governo menomamente ci si mescoli. Altri se ne metton fuori anche dagli speculatori nostrani, e tutti a gara con enfatiche parole e con seducenti storie insidiano alla buona fede dei cittadini promettendo sicura guarigione delle loro infermità. Così il medico, quel necessario elemento intermedio tra le alterazioni dell'organismo ed i rimedî è saltato fuori; se ne fa a meno. Ora tralasciando tante altre gravi considerazioni che in proposito potrebbero farsi, mi limito soltanto a dimandare: è egli consentaneo a se stesso il Governo quando da una parte impone l'obbligo di tanti studî a coloro che aspirano a curare le malattie, e dall'altra permette che apertamente asseriscano di poterla fare essi questa cura, senza bisogno di medico, tutt'i farmacisti e gli empirici di questo mondo ?.. E dov'è in tali cure quel desiderato determinismo, di cui sopra è parola ? Tutt'altro! *Pillole per far prole:* Ma la sterilità è dessa sostenuta da una cagione univoca? Non sono molte e svariate per sede, per

[1]) V. nelle Conclusioni il progetto dell'articolo relativo.

natura, per grado, per curabilità e per tanti altri riflessi le condizioni di sua esistenza che bisogna esattamente determinare?

Sciroppo o *pastiglie per la tosse*: ma è forse questa l'espressione d'una condizione morbosa sempre uguale, o non piuttosto di stati differentissimi per natura e per sede, che offrono indicazioni peculiari e quindi esigono speciali rimedî? E così via via d'infiniti esempî che potrei addurre, il che sarebbe sconveniente innanzi a voi, dotti Colleghi. Ma il cenno fatto può bastare per convincere il Governo ch'è un' enorme inconcludenza questa cura ch'esso permette di fare direttamente dagli speculatori, senza l'intervento del medico, ch'è il solo, come abbiamo dimostrato, che può indicare il rimedio acconcio ai *singoli* casi.—È questa illimitata tolleranza, che il Governo accorda a questi rimedî stereotipi e segreti, costituisce un fatto assai più grave di quanto a prima giunta possa parere. Taccio che essa mette, come ho dimostrato, il Governo in contradizione con sè stesso, il che non è lusinghiero. Taccio che per essa migrano ogni anno all'estero dei bei milioni, la qual cosa contribuisce a quella floridezza di condizioni economiche, che ci rende il popolo più felice di Europa! Taccio ch'è un'ingiuria, e direi uno scherzo di cattivo genere fatto ad un'intera classe di cittadini, cioè a' signori Medici, cui si è fatto fare tanti sacrifizî con la lusinga ch'essi sarebbero i soli autorizzati a curare i morbi, mentre poi son obbligati a vedersi messi in disparte, come strumenti inutili in tante e tante circostanze. Ma non posso tacere il danno che deriva alla salute delle famiglie dal fatto in discorso: da una parte incoraggiate da' panegirici che di solito accompagnano queste panacee; stimolate dall'altra dalle ristrettezze finanziarie fanno senza del medico, e si curano coi rimedî della quarta pagina. Così facendo però, sia per mancanza di precisa indicazione, sia per trascuranza delle opportune condizioni igieniche, che tanta importanza hanno nelle cure, e sia per cento altre cagioni inerenti all'individuo, che non si possono a priori determinare; il desiderato effetto curativo si fa per lungo tempo desiderare, e intanto la malattia fa ulteriori passi, sovente irreparabili. Allora soltanto i poveri delusi ricorrono, come per dura necessità, ai veri ministri dell'arte salutare; i quali però son costretti a ricordare il noto

Sero medicina paratur
Cum mala per longas invaluere moras.

Un individuo linfatico ha una tosserella molesta. Legge il seguente annunzio:

« In soli 6 giorni di cura, con le portentose pillole del Cappucino, si guarisce la tosse di forte costipazione di petto, la tisi incipiente, la così detta *canina*, l'indebolimento di voce e dello stomaco—EFFETTO GARENTITO ». Volete voi ch'egli si prenda il fastidio di chiamare il medico quando

gli si mette avanti un mezzo tanto più facile di provvedere al suo male? Ma i 6 giorni passano, l'effetto *garentito* non si vede; pazienza, si passa alle capsule del Guyot, di cui ha letto mirabilia non più in 4ª pagina, ma in *terza*! (Excelsior!). Possibile che l'insidia degli speculatori invada la 3ª pagina? No, questa volta l'effetto non potrà mancare. Così passano settimane e mesi di queste cure, che sono totalmente illusorie, o prendono di mira il sintomo o tutt'al più un elemento solo della malattia, perdendo interamente di vista l'organismo linfatico. Qnand'ecco un bel giorno, o a dir meglio, un brutto giorno un'improvisa emottisi spaventa l'ammalato, che si precipita allora a consultare il medico!.. Sconsigliato! La scienza ed arte di curare i morbi nello stato attuale di suo sviluppo è bene al caso di guarire la costituzione linfatica ed il catarro bronchiale; ma non può fare altrettanto per la Broncalveolite caseosa già stabilita. Signor Governo, quell'individuo e la sua famiglia e i suoi nipoti per la vostra illogica e perciò inqualificabile tolleranza son rovinati! Nè crediate che questi a cui accenno diano singoli casi sperperati, che non meritino perciò la vostra seria attenzione. No, io non ho detto l'un mille di questo doloroso argomento, ma voi dovete allargare di molto le proporzioni per accostarvi al vero. Ed allora, quando avrete pensato che in tutto il Regno si verificano migliaja e migliaja di questi casi, che migliaja di famiglie e di generazioni sono per questo modo infralite o rovinate; allora, dico, comprenderete quanto è grave la responsabilità che voi assumete lasciando libero il freno a questo sordido mercimonio che sotto gli occhi vostri, anzi con tanta pompa di pubblicità e con tanto scalpore si fa in tutta la Nazione, sorprendendo la buona fede degl'ignari cittadini e tramando alla loro salute!

Ma no, potrebbe dirsi, il Governo non è responsabile di questi mali, deplorevoli ch'essi siano. Esso non potrebbe impedirli senza urtare in un altro scoglio quello cioè di fare offesa alla libertà. Esso non deve oggimai considerarsi come un tutore dei popoli, dei cui particolari bisogni si debba occupare per filo e per segno; molto deve lasciarsi all'attività, alla diligenza ed all'oculatezza individuale.

Signori, coteste son baje! Si tira in mezzo la libertà!.. O libertà, benedetta libertà, tu ben sai quanto culto ti si presta qui da noi, tu ben sai con quanta rassegnazione per amor tuo vediamo quasi per intero assorbita dalle tasse la proprietà, che una volta bastava a sostenere ed allevare una numerosa figlinolanza, ed ora basta appena ai bisogni del vecchio genitore; e ci acconciamo anche al pensiero di vederla interamente assorbita dallo stato se debba attraversare alcune successioni! Tu ben sai che se v'è classe men sospetta di esserti avversa è quella dei medici odierni, ch'è venuta su in massima parte tra gli entusiasmi della gloriosa nostra rivoluzione e conta tra le sue file un'eletta schiera di uomini che pugnarono per te, per te soccombettero! Ma perdona se ti fo il viso amaro quando in tuo

nome vedo manomessa la ragione e calpestati i più sani principii della natura umana! — In omaggio alla libertà si dovrebbe astenere il Governo dal regolare la importazione e la vendita dei così detti rimedii segreti, essendo pur convinto che questi sono un nonsenso a'tempi nostri!

Ma che concetto di libertà è questo mai? Non consiste essa forse essenzialmente nell'esercizio indisturbato dei proprii diritti, senza che altri ci possa far ostacolo? Orbene, in forza delle lauree mediche è o no un diritto esclusivo dei medici il curare i morbi? Certamente che sì, e dunque appunto per amor di libertà il Governo dovrebbe dire agli speculatori di cui ci occupiamo: Alto! Non invadete il campo che non è vostro, rispettate i diritti del medico, il quale solo è al caso di giudicare l'entità della malattia nei singoli casi, e la convenienza dei rimedii nei singoli casi, e la curabilità e la durata probabile dei singoli casi e sempre dei singoli casi. Padronissimo chiunque di dar forma più acconcia per la pratica agli svariati rimedii, e questo anzichè no è un servizio che si rende alla pratica medica. Così non è degno di biasimo, ma viceversa di molta lode chi riduce in granuli a dose determinata tutt'i rimedii energici come la stricnina, l'atropina, il curaro, la digitalina ecc.; chi dà forma liquida o solubile senza eccesso di acido ai preziosi preparati di calce e ferro; chi elide la deliquescenza del cloruro di zinco come han fatto il Canqoin e il nostro Giacobini da Fano; chi riduce ad una carta il principio della senape come fece pel primo il Rigollot, ed ora fanno benissimo i nostri concittadini Barbero, Pivetta ed altri. E così via dicendo di tante altre preparazioni farmaceutiche, che pel medico non sono rimedii segreti, e di cui egli può in conseguenza servirsi con criterii determinati. Ecco dunque un grave còmpito del Governo, se davvero vuol fare omaggio alla libertà intesa come si deve: mettere le cose a posto e dare *unicuique suum*: sia riserbato al medico e a nessun altro che al medico, il giudizio delle malattie, o a dir meglio dei malati, e dei rimedii loro convenienti. Distinguere i rimedii segreti che sono una concreta ribellione alla medicina moderna ed una insidia spudorata e immorale alla salute ed al denaro dei cittadini, dalle preparazioni farmaceutiche che sono un ajuto della pratica; dare a' primi l'ostracismo assoluto, favorire lo sviluppo delle seconde preferendo in condizioni uguali le preparazioni nazionali a quelle che ci vengon dall'estero, imitando per questa parte quello che han già fatto altre Nazioni, come la Francia, la Russia ed ultimamente anche la Germania.

Lo intenda il Governo italiano questo compito, e lo esegua risolutamente e presto; nè si lasci distrarre dalla utopia che il popolo questa separazione del loglio dal grano l'ha da far da sè, senza esser manodotto come bambino dall'autorità governativa. Forse coloro che questo tempo chiameranno antico, coloro che rideranno di cuore dello sciupio che ora si fa delle parole *libertà civiltà progresso* e somiglianti, coloro insomma che noi guar-

deranno come bambini in ordine a queste idee nel campo della pratica, essi forse potranno far a meno della tutela governativa che io domando. Ma fintanto che voi riconoscete la necessità dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza per difendere la proprietà e la persona dei privati cittadini dalle altrui aggressioni; non potete disconoscere la necessità di tutelarlo con buone leggi, e soprattutto con ottimi funzionarii, dagli assalti degl'impostori che per esser meno appariscenti e meno pronti nei loro effetti a confronto de' furti e delle coltellate, non sono di questi meno pregiudizievoli e mortali.

III.

Quando il Governo avrà soddisfatto questo voto, ch'è voto di una numerosa classe di cittadini, ch'è voto di onestà e di giustizia; allora il medico guadagnerà pure nella estimazione delle masse. Perocchè, bisogna confessarlo francamente, il medico odierno, che, come abbiam visto, sostiene un fardello assai più pesante che i medici di altri tempi; è di questi assai meno in onore presso il popolo. Io non rimpiango già l'epoca nella quale essendo la Medicina congiunta alla Religione, i ministri di quella riscuoteano la stessa riverenza che i sacerdoti dell'altra. Io metto pure da banda che una volta perfino un re come Dario s'inchinava rispettoso innanzi al medico. Ma quel che lamento è che la società moderna è andata all'estremo opposto di non avere cioè pel medico e per la medicina stessa alcun riguardo.

Tralascio gli apprezzamenti stupidi ed ingiuriosi degli uomini volgari, pei quali, il medico conscio della propria dignità, ha il dritto di dire con nobile orgoglio:

« *Odi profanum vulgus et arceo!* »

Ma a chi di noi non è toccata la penosa impressione di sentir pronunziare i più assurdi giudizii a riguardo della medicina e dei suoi cultori da uomini per altro rispettabili, e realmente molto rispettati nella società? La medicina essere un'impostura! I medici uomini bendati che vanno a tentoni, e non approdano a nulla! Inutili, perfino nocivi, anzichè no, all'umano consorzio! Le malattie fan sempre lo stesso governo dell'umanità, e si muore oggi come sempre! E giù di lì con altre somiglianti proposizioni, che sono tanto insensate quanto è grande la boria ed il sussieguo dei barbassori che le pronunziano. E non basta, hanno pure la presunzione di dimostrare la loro tesi, ed entrano a parlare di medicina co' medici essi che non sanno neppure un acca del corpo umano e delle sue leggi. Oh si persuadano costoro, che si può esser dotti in filosofia o in algebra, si può essere abili ministri di Stato, ma di malattie ne sa più assai di loro il medico condotto del più modesto villaggio! Intanto questo andazzo, non so se

più sciocco o più insolente, di parlare con leggerezza e con dileggio del medico, di aver poca fede nella sua missione, di accogliere con diffidenza i suoi giudizii ed i suoi consigli, e per dippiù offenderlo in privato ed in pubblico, portarlo perfino in su le scene mettendolo in mala vista alle plebi; questo vituperevole andazzo cresce, o signori, di giorno in giorno!

Ora come siam caduti noi così basso nella opinione del pubblico, e di questo passo dove si andrà noi a parare? Ecco un punto sul quale mi pare che valga la pena a fermare un momento, nel comune interesse la nostra attenzione o Colleghi. Noi siamo quello che altri ha la cortesia di crederci, e se ci manca la stima altrui, ci vien manco sotto i piedi il terreno. E quando la disistima del pubblico pei medici si diffonde, si generalizza; il danno è di tutti, piccoli, mezzani e grandi; e se pochi, per fortuna, si salvano dal materiale detrimento, non son risparmiati dalla vergogna comune.

Signori, io non voglio abusare della vostra attenzione entrando in una minuta ricerca delle molteplici cagioni che han determinato e sostengono il fatto doloroso in discorso, benchè esso ci riguardi tanto da vicino, e benchè un ampio sviluppo di esso non sarebbe a mio credere improduttivo di utili conseguenze pei rimedii da apportare. Mi limito ad accennare soltanto, che alcuni dei fattori sono indipendenti da noi, ma di altri siamo in colpa noi stessi.

La meravigliosa rivoluzione operatasi nella medicina in questi ultimi decennii, ed i rapidi, reali e colossali progressi fatti in ogni sua branca, han destato naturalmente tanto entusiasmo nella famiglia, che il rumore, il vocío, il batter di palme alto e fragoroso si è sentito oltre, e l'eco festosa ha ripetuto nelle masse della società: progresso, trionfo! Il pubblico esagerando con la sua fantasia l'importanza dei nostri acquisti, ha creduto che noi avessimo trovato il mezzo di far scomparire le malattie dalla faccia della terra, e di chiuder gli avelli per sempre convertendo i camposanti in ville popolari! Il pubblico ha sognato, e noi certamente non siamo responsabili di ciò, perchè noi in famiglia si è festeggiato il progresso della scienza ed arte di curare i morbi, ch'è un fatto vero indiscutibile, e voi l'avete sentito testè dall'autorevole voce del nostro immortale maestro Prof. Tommasi. Ma quando il sogno è svanito, e dovea necessariamente svanire presto, il pubblico deluso ce ne ha fatto un carico, e ci ha punito col defraudarci della sua stima, ripetendoci fino alla noja il ritornello che le malattie ci sono come ci erano per lo passato ecc. ecc. Che fare in presenza di ciò?.. Stringerci nelle spalle, subire, e aspettare pazientemente che si faccia la luce? Sia pur così, se vi piace; ma io sommetto al vostro savio giudizio se non sia meglio di farla noi la luce, anzichè aspettarla dall'azione benefica ma lenta del tempo. E la faremo se saremo uniti, solidali, concordi, e se c'intenderemo su questo: che invece di fare conferenze popolari ed articoli semiscientifici su questo o quel punto della scienza nostra

ed almanacchi o altre pubblicazioni consimili che fan la graziosaggine di regalare al rispettabile pubblico la scienza medica in bocconcini, con lo scopo certamente lodevole d'istruire la gente, ma che non sortiscono altro effetto se non quello di creare una miriade d'infarinati presuntuosi; se invece di far questo, dico, ci persuaderemo esser più ragionevole e più vantaggioso per tutti venir facendo nelle cento città d'Italia delle conferenze, degli articoli, dei libriccini dai quali il popolo apprenda che esso ha il dritto d'esser curato con tutt'i lumi e con tutt'i mezzi della scienza contemporanea, ma l'immortalità si lascia agli Dei!..

Signori! Il Governo deve farci giustizia levandoci di mezzo i parassiti, che ci discreditano e ci sfruttano il campo; la società ci deve far giustizia riconoscendo il nostro cresciuto lavoro, e la nostra abnegazione, non che formandosi un concetto più adequato della nostra missione. Ma vi ho cennato che se il medico nella società moderna non riscuote quell'omaggio di stima, di rispetto e di riconoscenza, a cui avrebbe dritto più che in altri tempi; in parte la colpa è nostra, e delle nostre colpe ci dobbiamo far giustizia noi stessi. Quali esse siano non fa d'uopo ricordarlo, ognun di noi le sa, e le sanno anche i profani che da esse appunto traggono argomento a non rispettarci. L'accusa principale si è che noi siamo maldicenti gli uni degli altri, che ci contraddiciamo, che ci scalziamo, che ci laceriamo a vicenda. Il pubblico edificato della nostra contraddizione, argomenta alla oscurità del nostro obbietto, o peggio alla nostra ignoranza e non ha fede in noi; scandalizzato dalla nostra discordia, argomenta alla mancanza di reciproca stima, ed apprende da noi a non stimar noi, a non rispettar noi! E questa volta bisogna convenire che ha ragione.!!

Ha ragione in quanto che la sua deduzione è logica, ma non è vero che i medici non abbiano stima gli uni degli altri; o almeno non è questa in generale la cagione dello spettacolo poco edificante che dànno del combattersi a vicenda. Chi ben consideri, in fondo in fondo è la calamità dei tempi e la summentovata tolleranza del Governo che menan questi frutti, e non la malignità di animo. Perocchè la medicina si acquista spendendo un capitale, che tante volte è l'unico che si possiede; gli ammalati, dalle cui retribuzioni i medici esercenti traggon alimento, sono sfruttati in gran parte da non medici ed in gran parte fuorviati dalla invadente moda dei rimedii stereotipi. Ristretto per tal guisa il campo de' poveri medici, è naturale che sia conteso palmo a palmo, e che ad ogni altro sentimento prevalga quello per altro inappuntabilissimo della propria conservazione. Breve, la discordia dei medici per due terzi almeno, non è oscurità del comune obbiettivo, non mancanza di stima scambievole, è lotta per la esistenza!

Signori! per quanto onesto e scaturiente dalla stessa natura umana sia il principio che dà origine al dispiacevole fenomeno di cui parliamo, per

quanto questo principio del lottare per conservarsi sia legge generale non solo dell' umanità, ma di tutto il regno vivente, è sempre deplorevole, altamente deplorevole, lo scandalo che i medici dànno alla società con osteggiarsi a vicenda in tutt' i modi ed in tutte le congiunture, ed esige da parte nostra la più seria attenzione: bisogna provvedere. E come provvedere? Signori, senza discussione, una sola via ci è da seguire: quella indicataci dal nostro venerando Presidente: uscire dall'isolamento, persuadersi una buona volta che facendo il bene di tutti si fa il bene proprio, unirsi, intendersi sopra un *modus tenendi*, ma con sincerità di propositi, con lealtà, con uniformità di criterii, senza grettezze, senza furberie, senza secondi fini; unirsi col solo intendimento di agire concordi e compatti presso il Governo e presso le moltitudini. Allora cambierà, è lecito sperarlo, la condizione del *medico nella Società moderna.*

CONCLUSIONI

Far voti che la Camera elettiva aggiunga al Progetto del Codice Sanitario i due seguenti articoli.

1.

Il Prefetto della Provincia nomina ogni anno una Commissione di quattro Medici ed un Consigliere Delegato di Prefettura per raccogliere di uffizio tutto ciò che si riferisce all'esercizio abusivo della professione di medico e chirurgo.

Essa riceve pure tutte le denunzie firmate o no che si riferiscono a quest' oggetto.

Acclarato e constatato l'esercizio illegale, ne avverte il Prefetto perchè provveda a norma dell'art. 43 del Codice Sanitario.

2.

È vietata la importazione nel Regno d'Italia di tutt' i rimedii segreti e di tutte le preparazioni farmaceutiche che vengono egualmente bene fabbricate in Italia.

È vietata egualmente la vendita dei rimedii segreti fabbricati nel Regno.

L'esecuzione di quest' articolo si farà secondo le definizioni e le norme stabilite da apposita Commissione nominata dal Consiglio Superiore di Sanità.